

degli operai cassaintegrati dello stabilimento Alfa-Cavi Pirelli di Airola, nonché di quelli di Villafranca e Tivoli. Il problema, non senza disagio, attende da tempo una soluzione, che credo non sia più rinviabile.

Pur nel quadro di un intervento molto breve, mi sia consentita una rapida digressione su un tema che credo attinga al medesimo disagio. L'esecuzione dei provvedimenti di rinnovo dei decreti di concessione della cassa integrazione comporta sempre — di ciò sono ben consapevole — comprensibili ritardi nella corresponsione delle relative indennità, ma quando, signor sottosegretario, i ritardi eccedono gli ambiti di una ragionevole tolleranza o, addirittura, sono motivati, come nel caso degli operai ex Pirelli, dalla necessità burocratica di unificare amministrativamente provvedimenti analoghi, comprenderà che il disagio cresce e che i ritardi rischiano di apparire — e non è così — comportamenti di ostile indifferenza rispetto alle esigenze vitali di operai in difficoltà.

Ciò detto, ritengo superfluo ricostruire con minuta precisione, storicamente e normativamente, i termini del problema, che credo siano sufficientemente indicati nel testo dell'interpellanza. Dirò soltanto che, a seguito dell'attivazione, nel gennaio 1993, da parte della Pirelli Cavi di Airola, della procedura di mobilità dell'intero personale (si trattava di 424 operai e l'azienda era efficientissima) per la mancata conclusione dell'accordo *ex lege* n. 223 del 1991 tra le parti sociali, tutti gli operai furono licenziati. Tali licenziamenti furono però sospesi in virtù della legge n. 236 del 1993, che concesse ai lavoratori suddetti un periodo di cassa integrazione straordinaria, più volte prorogato sulla base della previsione di particolari misure per la reindustrializzazione dell'area di Airola e la ricollocazione degli operai in nuove iniziative produttive, il che è sul punto di realizzarsi in virtù del contratto d'area di Airola, sottoscritto presso la Presidenza del Consiglio il 15 marzo 1999.

La specialissima condizione dei lavoratori della Pirelli Cavi fu definita anche

nella legge n. 608 del novembre 1996 che, all'articolo 4, comma 21, ne consolidò la previsione, ma solo in favore degli operai ex Pirelli Cavi.

La successione dei provvedimenti normativi e ministeriali intervenuti nel tempo, la deliberata sospensione dell'efficacia dei licenziamenti, l'avvenuta definizione del contratto d'area di Airola, che ha posto le condizioni per una ricollocazione degli operai licenziati e la previsione di una cassa integrazione eccezionale hanno provocato, per una sorta di *fictio iuris*, la conservazione e la sopravvivenza dei rapporti di lavoro ben oltre i licenziamenti intimati. Ne consegue il riconoscimento in favore dei lavoratori interessati del diritto al trattamento di fine rapporto. Sul punto, anche gli uffici ministeriali hanno riconosciuto — come è indicato nel testo della interpellanza — che vi era un provvedimento che non ammetteva dubbi sulla sua interpretazione da parte del ministro Treu e hanno riconosciuto l'esistenza di quel diritto che comporta che venga individuato chi, pubblico o privato, sia tenuto a sopportarne l'onere.

Credo che questo sia lo specifico tema della interpellanza in esame, in ordine al quale attendo — e con me attendono anche gli operai interessati — risposte rassicuranti dal Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ROSARIO OLIVO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Mi sembra doveroso fare una breve premessa sulla situazione economica e occupazionale dell'area di Airola, prima di entrare nel merito dell'interpellanza.

L'originale struttura produttiva-industriale di Airola, ma in generale dell'intero comprensorio della Valle Caudina, fondate negli anni settanta essenzialmente su attività nei settori alimentari, del vestiario, della meccanica, del legno, delle calzature e delle lavorazioni dei minerali non metalliferi, è andata man mano esaurendosi.

Le attività produttive industriali ed artigiane sono andate, infatti, estinguendosi nel tentativo di reggere alle pressioni del mercato evoluto per carenze addebitabili a livello di istruzione professionale della manodopera e dei quadri.

In questo contesto sicuramente ha pesato la dismissione dello stabilimento dell'Alfa-Cavi di produzione di cavi elettrici per telecomunicazioni, già caratterizzato da critiche condizioni di sviluppo. Una vicenda per molti aspetti sconcertante, simile ad altre poco chiare iniziative industriali sviluppatesi nel nostro Mezzogiorno, su cui dovremo riflettere molto per evitare il ripetersi di analoghe situazioni.

Il Governo è stato comunque impegnato sin dal 1993 alla risoluzione del problema dell'area di Airola. Il 13 febbraio 1998 presso la prefettura di Benevento, tra l'unione degli industriali e le organizzazioni sindacali è stato concordato di richiedere l'avvio della procedura finalizzata alla stipula del contratto d'area. Tale contratto, sottoscritto il 15 marzo 1999, con integrazioni approvate nei mesi scorsi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, si pone come principale finalità quella di recuperare e ristrutturare l'area industriale ex Alfa-Cavi, per realizzare nuovi spazi idonei alla localizzazione di imprese produttive che consentano un recupero delle competenze acquisite e soprattutto un consistente incremento occupazionale.

Passando ad esaminare, in estrema sintesi, le problematiche evidenziate nell'atto ispettivo, occorre precisare che il riconoscimento del diritto alle quote di trattamento di fine rapporto, ai sensi della legge n. 464 del 1972, non riguarda solo i lavoratori dipendenti dell'azienda Alfa-Cavi TLC di Airola, bensì un numero maggiore di personale dipendente da altre due aziende del gruppo Pirelli, site a Tivoli e a Villafranca Tirrena, per le quali è stato approntato un percorso di cassa integrazione guadagni ai sensi dell'articolo 8, commi 5 e 6, della legge n. 236 del 1993.

Successivamente, l'erogazione della cassa integrazione guadagni è stata prorogata attraverso l'emanazione di ulteriori norme speciali, tra cui, la legge n. 56 del 1994 che ha fatto sorgere il problema in merito al riconoscimento del diritto alle quote di TFR. Infatti, l'articolo 1, comma 3, della predetta legge dispone che l'erogazione del trattamento straordinario di integrazione salariale comporti la pari diminuzione della durata del trattamento economico di mobilità. Implicitamente questa condizione ha come effetto che il beneficio di cassa integrazione guadagni erogato, ai sensi della predetta legge n. 56 del 1994, non può prevedere oneri, cioè è a costo zero; quanto previsto dalla normativa in questione è rafforzato dal fatto che non è stata fatta alcuna previsione di spesa e di relativa copertura finanziaria.

In considerazione di questa impostazione normativa, la direzione generale della previdenza, di concerto con l'INPS, ritiene che la richiesta da parte dei lavoratori interessati, del pagamento del trattamento di fine rapporto per i periodi di cassa integrazione, erogata ai sensi della legge n. 56 del 1994, possa trovare soddisfazione solo in previsione di una apposita legge che disponga la corresponsione del trattamento di cui trattasi.

Voglio, comunque, rassicurare l'onorevole Abbate che, attualmente, è allo studio della direzione generale della previdenza e dell'INPS, soggetto predisposto all'erogazione del beneficio, la formulazione di un'apposita normativa, che, tra l'altro, possa individuare l'esatto onere finanziario e la relativa copertura di spesa.

Comunico, altresì, che i lavoratori in argomento saranno beneficiari del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria (unità di Villafranca Tirrena, Airola, Tivoli). Infatti, sono stati già predisposti i decreti di proroga per le unità di Airola e Villafranca, mentre per Tivoli si è in attesa della documentazione necessaria per la predisposizione del decreto, al fine di sottoporre contemporaneamente (così come è consuetudine) alla firma del direttore generale i tre decreti in questione.

In ogni caso, informo l'onorevole Abbate che i decreti di Airola e Villafranca saranno firmati nei primi giorni della prossima settimana.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbate ha facoltà di replicare.

MICHELE ABBATE. Prendo atto delle assicuranti dichiarazioni del sottosegretario e ne rimango soddisfatto. Mi tranquillizza l'impegno del Governo di porre riparo alla situazione e, se il sottosegretario me lo consente, vorrei anche indicare lo strumento che potrebbe forse consentire in tempi rapidi la soluzione del problema. Presso il Senato è in discussione un provvedimento che io definirei riparatore di queste ingiustizie. Si tratta del provvedimento di modifica della legge n. 144 del 1999 concernente gli incentivi all'occupazione e gli ammortizzatori sociali.

Signor sottosegretario, credo che quella sia la sede più idonea per affrontare questo problema che angoscia tanti operai e, con gli operai, le loro famiglie.

Per concludere, voglio raccomandare sollecitudine. È un provvedimento atteso da famiglie di operai già deceduti, da operai già collocati in pensione, da altri che vi andranno da qui a poco e soprattutto dalla gran parte di essi che in effetti vuole vedere definito il suo stato giuridico, anche in relazione alla previsione della continuazione del reinserimento in nuovi cicli produttivi.

In conclusione, signor sottosegretario, le raccomando sollecitudine anche nella definizione del processo di corresponsione della cassa integrazione.

(Esito delle inchieste relative all'incidente aereo avvenuto a Pristina il 12 novembre 1999 e misure per garantire la sicurezza dei militari italiani impegnati in Kosovo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02336 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Saraceni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

Prima vorrei ringraziare il collega Rivera che è rimasto ad attendere che lei arrivasse, onorevole Saraceni, perché in genere avviene il contrario. Penso che anche lei gliene sia grato!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per l'onorevole Saraceni questo ed altro!

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, assumo il suo come un rimprovero.

PRESIDENTE. È soprattutto un ringraziamento al sottosegretario, non un rimprovero a lei. So che era impegnato in Commissione.

LUIGI SARACENI. Avevo annunciato che ero in Commissione e che sarei stato a disposizione dell'Assemblea non appena fossi stato informato. Appena sono stato informato sono venuto qui. Evidentemente, signor Presidente, non sono stato informato tempestivamente. In genere, cerco di rispettare...

PRESIDENTE. Illustri pure la sua interpellanza.

LUIGI SARACENI. Ringrazio molto, ero preoccupato dell'assenza.

Cercherò di essere brevissimo e più che illustrare l'interpellanza vorrei sottolineare l'esigenza dalla quale nasce. È un'esigenza di conoscenza. Credo che tutti noi - il Parlamento, il paese, ma soprattutto i familiari delle vittime - abbiamo bisogno di sapere come e perché si sia verificata questa sciagura, il motivo tecnico dello schianto dell'ATR quel 16 novembre. Quell'aereo era carico di un'umanità molto generosa, di persone che avevano scelto di votare la propria vita alla solidarietà verso un popolo sofferente. Di fronte a questo sacrificio, credo vi siano precisi doveri istituzionali: al riguardo ritengo si possa essere senz'altro d'accordo. Innanzitutto, quindi, bisogna sapere cosa sia accaduto e perché si sia

verificato quello schianto; inoltre, ritengo sia opportuno dare un riconoscimento a quel sacrificio.

Naturalmente, l'interpellanza è fondata su notizie di stampa e, al riguardo, voglio rendere merito a *Il Manifesto* e il *Corriere della Sera* i cui servizi sono stati ricavati dal rapporto della commissione francese, ma abbiamo comunque bisogno di un'informazione ufficiale. Per tale ragione, abbiamo chiesto di avere una ricostruzione della vicenda e vorremmo sapere se il quadro delle condizioni di pericolo nelle quali è maturata la sciagura sia dissipato e se si siano ripristinate condizioni di sicurezza. Infine, ripeto, chiediamo se si stia pensando a qualche forma di riconoscimento per le vittime.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. A seguito del tragico incidente dell'ATR 42, caduto il 12 novembre scorso nei dintorni di Pristina, il Ministero dei trasporti e della navigazione italiano ha immediatamente provveduto ad accreditare un proprio rappresentante, unitamente a sei osservatori tecnici, presso la commissione dell'ufficio inchieste e incidenti (BEA) del Ministero dell'equipaggiamento, dei trasporti e delle infrastrutture - Ispettorato generale dell'aviazione civile e della meteorologia francese, per seguire le indagini sull'incidente cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti.

La predetta rappresentanza italiana è stata costituita con due investigatori di incidenti, un esperto nei registratori di volo, due piloti di lunga e provata esperienza, un controllore di volo, un ingegnere aeronautico. Il gruppo di osservatori italiani ha collaborato con le autorità francesi seguendone le indagini e gli accertamenti tecnici fin dall'inizio coperti dal vincolo della riservatezza per disposizione delle stesse autorità. La commissione italo-francese si è riunita due volte in Italia e tre in Francia, con uno scambio

continuo di informazioni e documenti. Nella commissione francese responsabile, come detto, dell'inchiesta, sono stati inseriti anche un osservatore dell'ONU e uno dell'ICAO (l'organizzazione internazionale dell'aviazione civile).

Il BEA francese, il 19 novembre scorso, a seguito delle prime indagini, disponeva la chiusura dell'aeroporto di Pristina al traffico civile per le riscontrate carenze di sicurezza, dandone comunicazione al rappresentante italiano accreditato presso la commissione. Il successivo 3 gennaio, il BEA pubblicava nel proprio sito Internet il rapporto preliminare con tutti i dati relativi all'incidente senza indicare, come previsto dalle norme internazionali, le cause e le raccomandazioni relative all'incidente (annesso n. 13 - investigazione sugli incidenti aerei).

Il 25 febbraio, le autorità francesi inviavano il *draft* finale dell'inchiesta non definitivo, chiedendo in tempi strettissimi le osservazioni delle autorità italiane del Ministero dei trasporti, che venivano inviate via fax il successivo 29 febbraio; nel frattempo, le autorità francesi, senza tenere conto dei sessanta giorni previsti dalle norme internazionali, inserivano sulla rete Internet il rapporto privo delle osservazioni delle autorità italiane, che su alcuni punti dell'inchiesta non concordavano con le risultanze finali. Tale disaccordo veniva rappresentato dal gruppo italiano nel documento inviato il 29 febbraio. Le autorità francesi rispondevano successivamente con ulteriori osservazioni, in merito alle quali la parte italiana ribadiva, in data 23 marzo, quanto già precedentemente esposto, chiedendo, come previsto nel citato annesso n. 13, l'inserimento delle proprie osservazioni nel rapporto finale ufficiale.

I punti di disaccordo riguardavano il tipo di servizio radar fornito all'equipaggio dell'ATR 42 e la circostanza che l'equipaggio non era in possesso, in quanto non distribuita, della mappa radar con le quote minime previste nella zona.

Per quanto concerne le responsabilità dell'incidente, la procura della Repubblica di Roma ha aperto un procedimento.

Nell'ambito delle indagini sono stati disposti gli esami autoptici delle salme eseguiti presso l'istituto di medicina legale dell'università di Roma, nonché accertamenti biologici e chimico-fisici sia sulle salme sia sui residui degli indumenti a cura dei carabinieri del raggruppamento investigazioni scientifiche. Inoltre, sono state acquisite le documentazioni sullo stato di efficienza del velivolo e sull'attività dei piloti, oltre al prelievo e all'interpretazione dei tracciati radar nazionali, civili e militari, relativi al volo dell'ATR 42. Contestualmente è stata avviata rogatoria internazionale con richiesta all'autorità giudiziaria francese di disporre la consegna alla procura di Roma di tutto il materiale in possesso della commissione nominata dall'aviazione civile di quel paese in base alla convenzione di Chicago. Tali attività sono state eseguite dal sostituto delegato alle indagini dal 2 al 4 aprile. Inoltre, nella capitale francese il citato magistrato e l'ufficiale di polizia giudiziaria che lo ha accompagnato hanno incontrato alcuni membri della commissione d'inchiesta e hanno acquisito, in originale, materiale documentale e le registrazioni delle scatole nere. Hanno anche prelevato copia completa del documento contenente le attività del citato organismo e le risultanze a cui è pervenuto. A tale proposito va segnalata la completa collaborazione delle autorità francesi, grazie anche al fattivo interessamento dei magistrati di collegamento presso i rispettivi ministeri della giustizia. La procura della Repubblica di Roma ha inoltre comunicato che ha intenzione di avvalersi di uno o più consulenti tecnici cui richiedere specifiche valutazioni sugli elementi già raccolti sia dalla polizia giudiziaria incaricata delle indagini che dalla commissione dell'aviazione civile francese. La stessa ha anche precisato che, al momento, non è stata avviata rogatoria presso l'autorità giudiziaria inglese.

Inoltre, il 4 aprile scorso la procura della Repubblica di Roma ha provveduto ad acquisire presso l'ufficio sicurezza volo

del dipartimento dell'aviazione civile tutta l'ulteriore documentazione ritenuta utile all'inchiesta.

Sarà evidentemente all'interno di tale istruttoria promossa dalla magistratura, che potrà essere fatta piena luce sulla dinamica dell'incidente e sulle responsabilità.

Per quanto attiene, infine, alla gestione militare dell'aeroporto di Pristina, si osserva, innanzitutto, che essa discende dalle intese di Helsinki, che portarono alla cessazione della campagna aerea sul Kosovo, all'approvazione della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza e all'ingresso delle forze di pace internazionali di Kfor nella regione.

In base a quelle intese, il controllo operativo del traffico aereo e dei movimenti aeroportuali è stato affidato ai militari britannici del Kfor, mentre il comando dei servizi aeroportuali è stato affidato al contingente russo. È stato inoltre stabilito che, nell'ambito dell'unità di controllo dello spazio aereo, venissero inseriti rappresentanti civili dell'Unmik, cioè della missione civile ONU diretta all'alto rappresentante francese Kouchner.

Va inoltre precisato che nello spazio aereo del Kosovo esiste una *no fly zone*, cioè una zona di generale interdizione al volo. Pertanto, i velivoli autorizzati sul Kosovo sono strettamente contingentati e sottoposti al controllo delle autorità militari della forza multinazionale. Del resto, le autorità civili non sono nelle condizioni di gestire il traffico aereo sopra la regione.

In queste condizioni, tenuto conto della non ancora stabilizzata situazione di sicurezza nell'area, non è possibile prevedere i tempi di un passaggio del controllo nel traffico aereo dalle autorità di Kfor a quelle civili che, come detto in precedenza, non sono, al momento ed in una prospettiva di breve-medio termine, in condizione di assicurare tale servizio.

Tuttavia, il Governo italiano, ben consapevole dell'importanza della sicurezza del traffico aereo nell'area, si è reso disponibile, in via di principio, a subentrare alle autorità militari britanniche nel controllo dei traffici aerei sugli aeroporti

di Pristina e di Djakovica — quest'ultimo realizzato, come è noto, dal Genio aeronautico italiano — a partire dal mese di giugno di quest'anno.

Sono in corso contatti preliminari tra le autorità militari italiane e quelle di Kfor per definire possibili modalità e tempi di attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LUGI SARACENI. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il sottosegretario Rivera della dettagliatissima informazione ed anche di una rassicurazione sull'unico punto su cui forse da quel banco poteva provenire una rassicurazione: quello dell'eliminazione — così mi pare di aver compreso — del traffico civile sull'aeroporto di Pristina, che pare sia stato tra le cause fondamentali di quella tragedia.

Ovviamente, non posso dire che la risposta sia stata soddisfacente, per il semplice fatto che essa ha bisogno di essere studiata; mi riservo, pertanto, di studiarla per trarne poi tutte le informazioni necessarie. A questo proposito spero che alcuni atti siano immediatamente accessibili, in quanto non ancora confluiti nella procedura giudiziaria: ciò per quanto riguarda il nostro livello politico-istituzionale. Quanto alla procedura giudiziaria saranno i parenti delle vittime, come parti civili, a potervi accedere, nei limiti consentiti. L'interpellanza è stata, quindi, utile e ringrazio ancora per la risposta.

(Iniziativa del Governo in relazione al documento redatto dal colonnello dei carabinieri Pappalardo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02350 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Boato, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, si ricorda, in premessa, che il ministro della difesa lo scorso 3 aprile ha riferito nell'aula del Senato sulla vicenda del colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo, presidente della sezione carabinieri dell'organo centrale della rappresentanza militare — il cosiddetto Cocer — che il 19 gennaio scorso ha trasmesso ai presidenti degli organismi intermedi di rappresentanza dei carabinieri (Coir) cinque documenti da lui personalmente elaborati, con richiesta di inviarli ai consigli di base della rappresentanza (Cobar).

Uno di questi documenti, intitolato *Sullo stato del benessere e del morale dei cittadini*, contiene affermazioni e tesi che il Governo ha giudicato gravissime e inaccettabili, anche perché in aperto contrasto con i compiti di rappresentanza e con lo stesso status di ufficiale dell'autore.

Il documento, i cui passaggi più critici sono ormai ben noti, prospetta per l'Arma dei carabinieri l'assunzione di un ruolo politico autonomo e, addirittura, di guida nel promuovere la rifondazione dello Stato e l'avvio di una profonda riforma sociale. L'Arma — si sostiene nel documento — per affrancare se stessa e i cittadini dalle attuali forze politiche, dovrebbe valutare se farsi essa stessa movimento politico nel superiore interesse del paese.

Si tratta di idee e progetti totalmente estranei alla natura ed alla realtà dell'Arma dei carabinieri e che, come detto, hanno determinato immediatamente da parte del Governo un severo giudizio di condanna. Parimenti, vi è stata una chiara ed unanime risposta politica di condanna da parte delle alte cariche istituzionali e del Parlamento.

Per quanto attiene alle azioni nei confronti del colonnello Pappalardo, il comando generale dell'Arma lo ha immediatamente sollevato dall'incarico di comando, collocandolo a disposizione del

comandante della divisione, attivando, inoltre, le procedure disciplinari e trasmettendo il documento alla procura ordinaria di Roma ed alla procura militare.

In relazione al quesito riferito alla mancata conoscenza da parte del comando generale dell'Arma dei carabinieri, va innanzitutto ricordato come il circuito della rappresentanza sia nettamente distinto ed autonomo da quello dei comandi periferici di riferimento. Questo avviene perché la legge e la prassi applicativa hanno definito una serie di garanzie per le rappresentanze che consentono loro di operare in posizione di indipendenza dall'organizzazione istituzionale dell'Arma.

Non vi è, infatti, una sistematica e continua informativa in merito all'attività svolta dagli organi di rappresentanza, proprio per evitare una forma di controllo da parte dei comandi e, quindi, una sostanziale limitazione dell'autonomia dei delegati e degli organi stessi. Per contro, tale assetto normativo rende possibile che la catena di comando periferica e centrale possa non essere a conoscenza di determinate iniziative, qualora queste non siano oggetto di delibere collegiali e formali degli organi di rappresentanza soprattutto se vengono sviluppate individualmente, come è successo, appunto, nella circostanza.

In realtà, quella documentazione non avrebbe potuto essere neppure legittimamente diramata. Eventualmente, avrebbe potuto costituire corrispondenza diretta, a esclusivo titolo personale, ai soli delegati appartenenti alla categoria degli ufficiali.

Per contro, la trasmissione è avvenuta con lettera intestata del Cocer, con protocollo tratto dal registro della segreteria permanente di quell'organismo, d'iniziativa e a firma dell'autore nella sua veste di presidente.

Tra l'altro, nella lettera di trasmissione, il titolo originale del documento — *Sullo stato del benessere e del morale dei cittadini* — è stato modificato sostituendo alla parola « cittadini » la parola « personale », con l'evidente intento di non far trasparire l'effettivo contenuto del documento.

Questo spiega perché il comandante generale abbia appreso la notizia dell'esistenza del documento in parola soltanto il 29 marzo da fonte giornalistica.

Successivamente a tale notizia, il comandante generale convocava a rapporto l'ufficiale che gli consegnava copia della documentazione, un insieme di elaborati complesso e voluminoso di circa duecento pagine.

Nel consegnare la documentazione, il colonnello Pappalardo precisava di averla redatta a titolo personale e, sempre a tale titolo, di averla rimessa, con propria lettera ufficiosa, ai presidenti degli organismi intermedi di rappresentanza, per l'acquisizione di eventuali pareri al riguardo.

In seguito è stato accertato, invece, come si è detto, che i documenti erano stati diramati dall'interessato con foglio recante intestazione ufficiale del Cocer ed indirizzato ai Coir, mentre la missiva ufficiosa, rivolta ai presidenti, costituiva solo uno degli allegati. Solo in quest'ultima lettera veniva precisato che i documenti non erano stati sottoposti al Cocer il quale, puntualmente, una volta emersa la vicenda, con una delibera approvata all'unanimità, ha dichiarato di essere completamente all'oscuro dell'operato del suo presidente, prendendone le distanze.

Sulla base della successiva ricostruzione dei fatti si può dunque affermare che la diffusione del documento è stata assai limitata e nel solo cerchio dei componenti degli organi rappresentativi. In proposito, comunque, il Governo intende continuare a verificare se vi siano state sottovalutazioni della portata del documento o vi sia stata carente vigilanza.

Ma ciò che è più importante sotto il profilo politico ed istituzionale è che il tessuto dell'Arma ha dimostrato di non riconoscersi in alcun modo nelle affermazioni e nell'*humus* ideologico che permea il documento del colonnello Pappalardo, confermando i suoi tradizionali valori di rispetto, fedeltà e lealtà nei confronti delle istituzioni democratiche del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Vista la presenza del sottosegretario Minniti, che risponderà ad altra interpellanza, desidero fare una premessa. Su questa materia io avevo predisposto un'interpellanza, fatta proprio e presentata dal mio gruppo, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.

Viene delegato a rispondere ad un'interpellanza urgente, sostenuta dal mio gruppo, un amico assai simpatico e con il quale ho rapporti cordialissimi di amicizia, di rispetto e di grande stima, ovvero, il sottosegretario per la difesa Rivera.

Signor Presidente, visto che per la prima volta nell'aula della Camera dei deputati si discute di tale questione, ritengo che da parte del Governo vi sia stata una non adeguata valutazione dell'importanza da attribuire a ciò che è avvenuto. Ovviamente, non chiamo in causa il sottosegretario Rivera. Questo è il compito che gli è stato attribuito e che il sottosegretario esercita leggendo quel che gli uffici hanno preparato. Tuttavia, casualmente è presente un altro amico, un'altra persona carissima che stimo ed apprezzo, con il quale ho avuto occasione di discutere di questa materia in altra sede nei mesi scorsi; mi riferisco al sottosegretario Minniti, che rappresenta la Presidenza del Consiglio dei ministri. Pertanto, sarebbe stato forse il caso, essendo il ministro della difesa oggi in Kosovo (al riguardo, per carità, ho il massimo rispetto per la sua funzione istituzionale), che da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, cui in primo luogo è rivolta l'interpellanza, vi fosse una maggior valutazione dell'importanza della questione ed una assunzione diretta di responsabilità.

Poiché, in modo rituale, è previsto dal nostro regolamento che un deputato debba, in primo luogo, dichiarare se sia soddisfatto o insoddisfatto per la risposta ricevuta dal Governo, adempierò subito a tale compito affermando che sono par-

zialmente soddisfatto e parzialmente insoddisfatto, oltre all'insoddisfazione generale per il modo del Governo di rapportarsi al Parlamento. Non vi è dubbio che l'atteggiamento del Governo coincida con quanto affermato dal ministro Mattarella al Senato, nella seduta del 3 aprile scorso; del resto, non poteva essere diversamente, visto che sono trascorsi pochissimi giorni. Tra l'altro, ho con me il resoconto stenografico di quella seduta, che ho anche ascoltato attraverso *Radio radicale*; conosco, pertanto, quel che è stato detto in quell'occasione. L'interpellanza in esame, tuttavia, è stata presentata prima che l'onorevole Mattarella si recasse al Senato. È evidente che il sottosegretario Rivera, a nome del Governo, confermi i giudizi già espressi dal ministro Mattarella: il Governo, cioè, considera gravissime e inaccettabili le affermazioni e le tesi contenute nel documento del colonnello Pappalardo, in particolare, le ipotesi in esso prospettate. Non mi aspettavo, dunque, qualcosa di diverso; si tratta della parte per la quale — ovviamente, ci mancherebbe altro — mi considero soddisfatto.

Voglio ricordare che il colonnello Pappalardo si è lamentato del fatto che le agenzie di stampa — in particolare l'ANSA — abbiano estrapolato alcune frasi da quel documento, manipolandone la sostanza, tanto che lunedì sera egli ha fatto pervenire, anche a me, l'integrale documentazione al riguardo. Ebbene, ho letto tale documentazione.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Tutta?

MARCO BOATO. Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua interruzione; spero che venga verbalizzata. In ogni caso, non avrei dedicato tanto tempo alla lettura di quella documentazione, se non fosse avvenuto ciò che è avvenuto. Ho letto sul *Corriere della Sera* la recensione della *Missa Humilis* del colonnello Pappalardo come di un buon lavoro di composizione, tra l'altro, quella recensione era tutt'altro che ironica; auguro al colonnello Pappalardo di dedicarsi più

intensamente alla composizione musicale. Se non avessi avuto un altro impegno, sarei persino andato ad ascoltare tale opera, visto che ho ricevuto — come tutti, credo — un invito.

Tuttavia, debbo dire francamente che le nostre caselle postali sono quotidianamente invase dalla corrispondenza e, qualche volta, anche dai documenti sulla riforma integrale della Costituzione, sul ridisegno dell'ordine mondiale e così via; riceviamo, spesso, anche libri stampati — magari in proprio — per cui, dal punto di vista dei contenuti, renderei il materiale che abbiamo ricevuto dal colonnello Pappalardo omogeneo al materiale che, in genere, arriva nelle caselle postali dei parlamentari: non me ne voglia il colonnello Pappalardo. Preferisco usare, su questo terreno, l'ironia piuttosto che l'ingiuria: per esempio, nell'interpellanza — e neanche in dichiarazioni pubbliche — io non ho usato il termine « golpista », che rischia di dire troppo e troppo poco. È ovvio che, se ci fosse qualcuno in questo paese che pensasse di prendere alla lettera ciò che è scritto in quei documenti (in uno in particolare, quello da lei citato, signor sottosegretario: anch'io ho notato lo scambio di titolazione) e di applicarlo, sotto il profilo non solo costituzionale, ma anche istituzionale, sarebbe un fatto eversivo: non nel senso che non si possa cambiare la nostra Costituzione, ma nel senso che quelle ipotesi di cambiamento della Costituzione sono tali da far venir meno le fondamenta di qualunque Stato democratico, di qualunque Stato costituzionale di diritto.

Poiché voglio ridimensionare sotto questo profilo la vicenda, affermo che anch'io sono convinto che non esistono, fortunatamente, nel nostro paese condizioni di carattere politico, istituzionale, costituzionale, anche per quanto riguarda il ruolo dei corpi di polizia ed in particolare l'Arma dei carabinieri, tali da far non supporre, ma temere che vi sia la benché minima possibilità che un disegno di quel genere possa essere realizzato: se quel disegno potesse realizzarsi, sarebbe chia-

ramente un disegno costituzionalmente eversivo, non lo chiamerei neppure golpista.

Quei testi, però, sono stati scritti da un ufficiale dei carabinieri il quale, tra l'altro, non può neanche sottovalutarne l'importanza politica, non può autorappresentarsi come un carabiniere delle barzellette — anche se lo ha rischiato — perché è stato nostro collega in Parlamento nel corso dell'XI legislatura e per pochi giorni è stato addirittura membro del Governo Ciampi, come sottosegretario alle finanze. Fra l'altro, da quel Governo uscì per una vicenda giudiziaria per la quale, ritengo giustamente, è stato assolto e credo — lo ripeto — di poter dire che è stato assolto giustamente: aveva ricevuto una condanna per diffamazione nei confronti di un precedente comandante dei carabinieri, il generale Viesti, e credo di poter dire, visto che la Cassazione questo ha dichiarato, che in realtà si trattava di una condanna ingiusta, da cui poi alla fine è stato assolto.

Il colonnello Pappalardo, dicevo, è uno che sa cosa sia un Parlamento, visto che ne ha fatto parte e, sia pure per pochi giorni, ha fatto parte anche di un Governo. Il colonnello Pappalardo è stato, fino a pochissimi giorni fa, presidente del Cocer, è persona (e per questo molti di noi hanno avuto occasione di parlarci, anche nella sua veste di presidente del Cocer e non solo in quella di ex collega) che ha frequentato assiduamente non le aule, ma i corridoi del Parlamento.

Signor Presidente Violante, io non chiedo che si prendano provvedimenti di qualunque natura, perché, a causa di un episodio, si rischierebbe di restringere prerogative che sono sacrosante, ma ritengo che il colonnello Pappalardo abbia utilizzato impropriamente, sia pure non illegittimamente, la sua doppia veste di comandante del Cocer e di ex parlamentare. Come ex parlamentare, infatti, il colonnello Pappalardo poteva entrare liberamente, come tutti gli ex parlamentari, non nelle aule, ma nei palazzi della Camera e del Senato. Se un funzionario di polizia con rappresentanza sindacale o un

altro ufficiale dei carabinieri vuole entrare nei palazzi della Camera e del Senato, deve chiedere un'autorizzazione, deve avere un tesserino, deve essere riconoscibile: il colonnello Pappalardo, invece, poteva far questo regolarmente, e non illegittimamente, in quanto ex parlamentare, ma nel farlo svolgeva in modo anomalo ed indebito le funzioni di presidente del Cocer, conducendo un'attività che definire di *lobbying* è poco. È stata un'attività di pressione, di condizionamento, di sollecitazione assai assidua e penetrante proprio perché, a differenza di altri rappresentanti di organismi militari o di organismi civili di rappresentanza sindacale, aveva libero accesso ai palazzi del Parlamento, e lo ha tuttora, ci mancherebbe altro, nessuno potrebbe cacciarlo, né sarebbe giusto farlo.

Qual è la parte che non mi convince in ciò che ha detto più ampiamente il ministro Mattarella al Senato e neppure in ciò che ha letto poco fa il sottosegretario Rivera qui alla Camera? È la parte che, da un lato, rimuove totalmente questo tipo di situazione anomala creatasi all'interno dell'Arma dei carabinieri fra il presidente del Cocer e la catena di comando dell'Arma, fino al comandante generale, e, dall'altro, sottosegretario Minniti, vede rapportarsi, in modo anomalo — non sto dicendo illegale o illegittimo, ma anomalo — e controproducente, esponenti autorevolissimi del potere politico, sia legislativo sia esecutivo, con questa pressante attività di condizionamento, di *lobbying* e di suggerimento esercitata dal colonnello Pappalardo nella sua veste formale di presidente del Cocer, ma utilizzando anche le sue prerogative di ex parlamentare.

Ho una lunga esperienza politica e ricordo che, negli anni settanta, se veniva distribuito un volantino fatto da quattro ragazzotti in prossimità di una caserma — a prescindere dal fatto che il suo contenuto potesse essere rispettoso o meno della legge —, partivano immediatamente provvedimenti di fermo, di perquisizione e di sequestro del documento: questo avveniva, doverosamente, per ragioni di sicu-

rezza. Sottosegretario Rivera, sottosegretario Minniti, possiamo ritenere, con decenza istituzionale realistica, che alcune decine di ufficiali dei carabinieri — circa 69-70 ufficiali —, sia pure nella veste di esponenti del Cobar, del Coir o del Cocer, possano venire a conoscenza di quel materiale nel giro di un paio di mesi e non arrivi alcuna informazione alla catena di comando? Lo dico con rispetto nei confronti dell'Arma dei carabinieri: non voglio dire una parola di più di quanto deve essere detto, anzi, preferisco dirne una di meno, perché conosco l'impegno quotidiano, il sacrificio delle persone e l'importanza dell'Arma sul piano internazionale. Il ministro Mattarella ha fatto bene a ricordare il ruolo che, non solo l'Arma dei carabinieri, ma tutti i corpi militari dello Stato svolgono: tuttavia, visto che nell'occhio del ciclone è entrata l'Arma dei carabinieri, è stato giusto ricordarlo. Come dicevo, io non toglierò una virgola a questi apprezzamenti.

Con la legge appena approvata dal Parlamento, e credo ormai promulgata — entrerà in vigore fra pochi giorni —, abbiamo rafforzato i poteri dell'Arma dei carabinieri, non solo perché l'abbiamo elevata a rango di Forza armata — questo cambia gli equilibri interni sia rispetto agli altri corpi di polizia sia rispetto allo Stato maggiore della difesa e agli altri capi di Stato maggiore —, ma anche perché abbiamo rafforzato e potenziato i suoi poteri specifici. Questi poteri, a prescindere dall'entrata in vigore della legge, già esistono: si tratta dei compiti di polizia militare, di polizia giudiziaria, nonché dei compiti investigativi e informativi (se non sbaglio esiste il Sios dei carabinieri).

Un documento di quel genere viene letto da decine di ufficiali e, credo, di sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e nessuno fa scattare un campanello d'allarme? Si prendono al massimo le distanze da esso? Non dico che il Governo avrebbe dovuto controllare l'Arma dei carabinieri: non era il Governo a dover controllare l'Arma, ma è quest'ultima che, se ha compiti di polizia militare, giudiziaria e di investigazione nei confronti

della società e delle altre Forze armate, avrebbe dovuto esercitarli anche al proprio interno, altrimenti come potrebbe arrogarsi il diritto-dovere — che gli viene riconosciuto per legge — di investigare, controllare e agire, sotto il profilo della polizia giudiziaria e della polizia militare, nei confronti degli appartenenti ad altri corpi militari? Come si può immaginare di avere il diritto-dovere — e lo si ha per legge, non perché lo si è assunto prevaricando — di controllare il resto se non si è in grado, quanto meno, di essere informati?

L'agenzia ANSA ha svolto il compito di polizia investigativa la sera del 29 marzo e ha dato l'annuncio il giorno dopo e non critico questo (*Commenti del deputato Mancuso*). Il redattore o il direttore dell'ANSA, o non so chi per lui, avendo buttato l'occhio sul contenuto di quel documento, ha ritenuto di pubblicarlo perché non si trattava di una notizia giornalistica di una natura qualunque. Non so se abbiano fatto bene o male, ma hanno addirittura usato la precauzione — è *per tabulas* — di aspettare l'approvazione definitiva del provvedimento da parte del Senato e un'ora dopo hanno diffuso il documento. Non so se abbiano fatto bene o male — su questo nutro più dubbi, perché vi è un dovere di informazione —, ma è giusto che si sia informata anche l'autorità di vertice, il comandante generale dell'Arma, la sera del 29 marzo alle 19,30. Quando ancora nessuno sapeva nulla, alle 8,30 del mattino si è cominciato ad intervenire sulla vicenda; ma è pensabile tutto ciò?

Posso, persino, pensare di escludere — se lo dice, non posso dargli del mentitore — che il generale Siracusa abbia saputo. Non posso dargli del mentitore in un'aula parlamentare, in questo caso sì, « coperta » dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Non posso e non voglio farlo; tuttavia, ci si deve interrogare su come sia possibile che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri non sia stato informato da nessuno dei suoi su-

balterni su una vicenda di questo genere che è passata per le mani di alcune decine di ufficiali.

FILIPPO MANCUSO. Sapeva tutto!

MARCO BOATO. Tutto questo lo dico con sofferenza istituzionale e politica; c'è chi ha chiesto le dimissioni ed io non chiedo le dimissioni di nessuno, né scritte né a voce; ribadisco, però, che vi è un grande interrogativo che anche altri hanno posto; mi sembra che persino Angius al Senato abbia lasciato aperta questa domanda; non parlo, pertanto, delle forze dell'opposizione. Resta aperto un grande interrogativo al riguardo perché qualcosa di non irrilevante lì dentro non ha funzionato.

Signor Presidente, non chiedo, perché ciò sarebbe contrario alla mia storia, alla mia natura e alla mia cultura, che si intensifichino controlli di carattere repressivo all'interno perché ciò sarebbe stupido. Ci devono essere la libertà, la democrazia e l'indipendenza, nei limiti di una rappresentanza che non è sindacale in senso stretto, ma che deve essere garantita. Ma deve pur scattare qualche meccanismo — che scatta a volte per cose molto più irrilevanti, molto meno importanti — dal punto di vista dell'autotutela e del servizio che quest'Arma deve svolgere nei confronti delle istituzioni democratiche.

Come è possibile, sottosegretario Minniti, che per alcuni anni come presidente onorario del Cocer sia stato acclamato e sia rimasto un deputato di Alleanza nazionale, l'onorevole Gasparri? Fosse stato di Rifondazione comunista o del Partito popolare, comunque, sarebbe stato uguale. Cosa succede lì dentro, se è possibile che il sottosegretario di un Governo — all'epoca del Governo Berlusconi — sia acclamato presidente onorario? Come è possibile che un parlamentare, per definizione « parte » — parte politica, non perché ciò sia un limite, ma perché la nostra caratteristica è quella di essere parti politiche —, sia acclamato presidente onorario del Cocer? Come è possibile?

Qui non vi sono deputati del gruppo di Alleanza nazionale e quelli del Polo sono in aula per altri motivi, ma all'interno del Polo ci si dovrebbe porre qualche interrogativo su questa vicenda, considerato che, tra l'altro, l'ultima candidatura elettorale del colonnello Pappalardo, se non sbaglio, è stata nel gruppo di Alleanza nazionale, dopo essere stato eletto come indipendente nel PSDI.

In questi anni qualcosa non ha funzionato lì dentro, signor Presidente e signori rappresentanti del Governo.

Faccio un'ultima — e non ultima, per importanza — osservazione nei confronti dei rapporti con il potere politico. Io faccio parte di questa maggioranza e mi riconosco in questo esecutivo, ma credo di aiutare il mio Governo (che è il Governo del paese, non solo della maggioranza) se dico che qualcosa non ha funzionato neanche lì (*Commenti del deputato Mancuso*). Non è una bella scoperta, ma l'unico parlamentare che oggi in quest'aula sta discutendo un'interpellanza su questo argomento è un deputato della maggioranza, il quale sta ponendo, con garbo ma con rigore, la questione. Prenda atto almeno di questo.

Io dico che c'è anche lì qualcosa che non ha funzionato. Non voglio prendere per oro colato — fra l'altro è successiva alla mia interpellanza — la terza pagina del *Corriere della Sera* di oggi, ma c'è qualcosa che non ha funzionato, anche in termini di anomalia, di improprietà istituzionale. Lo ripeto, non c'è nulla di illegale e nulla di illegittimo, ma la soglia dall'ordinarietà — il paese normale — fino all'illegalità e all'illegittimità ha in mezzo tanti stili di comportamento, ai quali ci si può anche riferire ed io credo che da parte del potere governativo, nonché dei colleghi parlamentari, anche dell'opposizione, ci sia stato un rapporto anomalo con questo ufficiale dei carabinieri nella sua veste di presidente del COCER.

Non è più possibile — mi rivolgo ancora al Presidente della Camera e chiedo scusa se interrompo un colloquio...

PRESIDENTE. È un colloquio di lavoro.

MARCO BOATO. Presidente, attiro un attimo la sua attenzione.

Signor Presidente, non riguarda solo la vicenda del Cocer, ma c'è qualcosa (e questo qualcosa ha storia antica) e si sta intensificando. Una delle facce della debolezza della politica nelle sue sedi sovrane sta anche nel fatto che è sempre più forte la pressione, l'interferenza anche dall'esterno, che è altra cosa dall'audizione, dal colloquio, dall'invio di documenti. Tutto questo è l'anima di un rapporto tra il Parlamento, la società civile e l'istituzione.

Ho ascoltato l'audizione formale del generale Siracusa nelle Commissioni difesa e affari costituzionali riunite che è stata correttissima, come quella di Masone e di Mosca Moschini. Quando però a ciò si sostituisce un rapporto di pressione, di condizionamento, di interferenza, di controllo, tutto questo, signor Presidente della Camera (se fossi senatore, lo direi al Presidente di quella Camera), dovrebbe farci scattare un campanello d'allarme, perché fenomeni di questo genere sono esplosi (in questo caso specifico per le ragioni che ho detto all'inizio), ma non fanno onore al Parlamento, perché sono un segno di debolezza della politica. La politica deve sapere ascoltare, dialogare, discutere, colloquiare, ma poi non può essere condizionata da chi è in grado di chiamare per telefono il Presidente del Consiglio dei ministri, un sottosegretario, minacciare uno sciopero, ricattare qualcuno (ovviamente dal punto di vista politico). Questo non può più succedere.

Lo ripeto, Presidente, e concludo: sui giudizi specifici vi è condivisione e soddisfazione, ma sulla assoluta sottovalutazione che si sta verificando per quanto riguarda questi aspetti di carattere istituzionale e interni all'Arma dei carabinieri e nel rapporto fra i carabinieri, o di alcuni loro settori fra questi personaggi dei carabinieri con il silenzio però dei loro superiori, e la realtà del potere legislativo e del potere esecutivo non c'è

tanto e solo la mia insoddisfazione, che conta poco, ma la consapevolezza che deve veramente elevarsi la soglia della responsabilità istituzionale e della correttezza istituzionale, perché in questa vicenda quella soglia è stata molto bassa.

(Eventuali iniziative assunte dal Governo per accertare la destinazione di fondi riservati del Sisde nel corso del 1987)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mancuso n. 2-02356 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'onorevole Mancuso nell'interpellanza ribadisce alcune ipotesi e considerazioni già avanzate nella replica alla mia risposta all'interpellanza urgente del 7 ottobre dello scorso anno e chiede al Governo di intraprendere specifiche iniziative e, in particolare, che in ordine alla vicenda della riscossione della somma di 8 miliardi, a suo dire avvenuta il 28 gennaio 1987, venga sentito dal Governo il signor Massa, all'epoca dei fatti delegato alla riscossione. Chiede inoltre che vengano effettuati accertamenti presso il Credito industriale sammarinese sui conti monetari intestati a persona o persone aventi il nome Scalfaro. In ordine al primo punto, nella risposta del 7 ottobre 1999 affermavo che, sulla base degli elementi allora disponibili, non si poteva dedurre con certezza — cito testualmente — « se il prelievo degli 8 miliardi sia avvenuto il 26, il 27 o il 28, anche se le prime due date »

— dicevo allora — « appaiono le più plausibili » (*Commenti del deputato Mancuso*).

A seguito di ulteriori accertamenti, posso confermare quanto già comunicato in data 12 ottobre al Presidente della Camera e cioè che l'operazione di pagamento di 8 miliardi a favore del Sisde è avvenuta il 27 gennaio 1987, attraverso il cosiddetto conto sospeso di tesoreria. L'operazione è stata scaricata dal suddetto conto sospeso e, contestualmente, contabilizzata anche a livello informatico il successivo 28 gennaio 1987. Ciò si evince chiaramente dal registro di cassa dell'ufficio di tesoreria del Ministero del tesoro e dal relativo tabulato, trasmessi dallo stesso ufficio con lettera esplicativa del 12 ottobre 1999. Conseguentemente, voglio ribadire che la data del 28 gennaio costituisce solo la data di registrazione di un'operazione avvenuta il 27 e non, come sostiene l'interpellante, il 28.

Confermo qui la mia disponibilità a fornire alla Presidenza della Camera la documentazione in argomento, affinché venga posta a disposizione dell'onorevole Mancuso e degli altri deputati interessati. È del tutto evidente, quindi, la gratuità e l'infondatezza dell'accusa di mendacio rivoltami in proposito dall'onorevole Mancuso (*Commenti del deputato Mancuso*).

Nella sua interpellanza, l'onorevole Mancuso fa riferimento anche alla necessità di acquisire informazioni circa la finalità e la destinazione di quel prelievo irregolare. In ordine a tali asserzioni, dalla documentazione che pongo a disposizione si può verificare che la somma di 8 miliardi è stata acquisita dal Sisde per le sue finalità e che il prelievo fu regolarmente effettuato sulla base delle vigenti disposizioni di cui agli articoli 546, 547 e 556 delle istruzioni generali del tesoro, che prevedono il ricorso al già citato conto sospeso, che pure sono disponibile a trasmettere alla Presidenza.

Allo stato degli atti, dunque, l'operazione è legittima e trasparente; conosciamo, infatti, la data del prelievo e l'allocazione della somma prelevata. Su tali basi di evidenza, non si comprende,

nella sostanza e nel merito, l'utilità o addirittura l'asserita necessità di ascoltare il signor Massa, né si comprende a quale titolo e con quale autorità il Governo potrebbe sentirlo, non essendo emerse, allo stato degli atti, nel caso di specie, irregolarità né profili di rilievo penale sui quali, tuttavia, è competente l'autorità giudiziaria. D'altra parte, se il signor Massa fosse in possesso di informazioni o di elementi di interesse diversi o ulteriori rispetto a quelli da me forniti, potrebbe porli a disposizione in qualunque momento.

Infine, l'onorevole interpellante sollecita il Governo ad un accertamento presso il Credito industriale sammarinese in ordine alla costituzione di un conto monetario di 8 miliardi a disposizione di persona o persone aventi il nome «Scalfaro». Poiché, per quanto ci riguarda, abbiamo proceduto alla esauriente ricostruzione dell'itinerario di quella somma, non vi sono elementi, a nostro avviso, sulla base dei quali procedere per ulteriori accertamenti.

Per tali motivi, la reiterazione di accuse e di insinuazioni mi appare ancora una volta chiaramente infondata.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, colleghi più lontani che vicini, nel tentativo di allontanare i miasmi di questa indegna vicenda di peculato, desidero cominciare il mio intervento, signor Presidente, rivolgendole un complimento personale. Lei, questa mattina, pronunciando l'epicedio di un nostro collega mancato ai vivi, ha detto cose nelle quali ho scorto una qualche consonanza con il mio sentire e, cioè, che la politica, vorace e talvolta eccessiva, dovrebbe far salva la decenza della moralità riposta in tutti noi. Me ne son sentito confortato poiché anch'io, nei miei limiti, svolgo un compito politico ispirato in questo modo. Non così lei, signor sottosegretario, che usa ogni artificio e insincerità per ribadire, per occultare, per ingannare il Parlamento e il

paese su una circostanza grave e sicura, che ricostruisce a modo suo, occulta continuamente persino in ciò che essa ha di più trasparente: la sua ricostruzione, ad esempio, telematica o informatica della data del pagamento (il 28 febbraio) non la ricavo da nulla, se non dalla stampigliatura che lei conosce, che lei ha detto di aver conosciuto, che lei ha qui nella precedente occasione dimostrato di sapere, di avere acquisita. La data è il 28 febbraio.

L'incasso degli otto miliardi a mano di Massa e su delega dell'allora capo della polizia avvenne — perché vi è scritto sul documento liquidato — nella data del 28. La ricostruzione *a posteriori*, ammesso che abbia la rilevanza enfatica sulla quale lei si è soffermato, non è discutibile; e se c'è qualcosa che pone in dubbio, anzi nella certezza che lei riferisce cose sbagliate, è proprio quel timbro, che lei ha detto di aver considerato; tant'è vero che in quella impropria lettera *post factum* che ha mandato al Presidente della Camera questa circostanza lei la pone come dubbia; la pose come dubbia discutendo qua e poi la risolve affermando apoditticamente, e mentendo sul documento, che fosse il 28. Ammettiamo che abbia l'importanza drammatica che le ha attribuito: era comunque quello il tempo in cui il destinatario della somma, il capo della polizia di allora, lasciava quell'ufficio. Egli mandò Massa ad incassare nel momento stesso, forse qualche ora prima che egli lasciasse l'ufficio!

Come è possibile, in buona fede — direi — in condecenza, sostenere che quella somma (otto miliardi e non sette!) sia stata destinata a fini istituzionali da un funzionario che più non rivestiva quell'incarico che lo avrebbe legittimato alla riscossione?

Se lei distoglie dal suo artefatto ragionamento il punto essenziale della corrispondenza al 28 febbraio del momento in cui il capo della polizia, ora defunto, lasciava l'ufficio di capo del SISDE; se lei stabilisce che in quello stesso giorno in cui egli lasciava, appunto, il Sisde ma incassava quella somma, vuol chiedere allora al

signor Massa, che lei delicatamente dispensa dal disturbo di servire lo Stato, la verità e la decenza — lo ripeto ancora una volta — di dire quale ragion d'essere ha avuto l'operazione.

Perché non volete sentire Massa se perfino un giornale satirico, un quotidiano televisivo è andato a trovarlo? Vi ho detto dove abita; vi ho detto che fa; vi è stato dimostrato che esiste. Voi, che sobillate i generali alla fellonia, avete tanta delicatezza nei confronti di un pensionato dello Stato; voi che occultate che la Corte costituzionale è malamente composta; voi che non presentate i contratti — come definirli — di pentimento di un Brusca! Sappia, tra parentesi, che quel contratto non è stato firmato da Brusca! Sappia che il sottosegretario Brutti non ha dato al Parlamento il regolamento di questo rapporto, unilaterale dunque. Voi avete la delicatezza, la finezza d'animo, il consiglio virtuoso di non sentire colui che su questo grave caso può dare — ed è l'unico — una informazione comunque attendibile in principio.

Lei si duole che io le abbia dato del mentitore, ma, a parti rovesciate, lei darebbe a me che scendessi al suo livello la qualifica di mentitore? Si risponda!

Io riprenderò questo argomento fintanto che la sua impaziente bugiardaggine non si sarà stancata perché quegli 8 miliardi sono andati per un verso, si ricordi, che lei l'altra volta ha detto essere ignoto e oggi non ne parla più. Il reversale di questa somma, nello stesso giorno, dall'incasso indiscutibile nelle stesse casse da cui era stato prelevato, cioè incassato e al tempo stesso riversato, che ragione aveva d'essere? Prelevo attraverso una persona e attraverso questa stessa persona o altre lo riverso da dove l'ho ricavato!

Mi dica: lei non comprende l'importanza dell'intelligenza altrui o manca della propria? Questo caso, al culmine del quale vi è una sicura peculazione da parte di un ex ministro dell'interno (una delle sue tante), non si chiuderà con le vostre menzogne.

Purtroppo, la vostra tendenza è questa: occultare, mistificare, rabbonire la verità,

mentire quale strumento di un potere che vi cede dalle mani come un'acqua sudicia.

Questo caso ritornerà, forse al cospetto di un sottosegretario di un Governo che abbia il senso comune — almeno quello! — di comprendere che è complicità morale quella che si risolve in un favoreggiamento. Voi sapete come me che quel personaggio è un peculatore!

L'altro giorno, per aver detto una parola analoga, un altro disavveduto mi ha addirittura mandato via da quest'aula perché la consorteria che ancora lo protegge e che discende dai favori che egli vi ha largito non si allenta, ma neppure si allenterà la nostra passione, quella che lei, signor Presidente, oggi richiama come elemento assolutorio dell'asprezza della vita politica.

Lei, signor sottosegretario, e il suo Governo vi dovete rendere finalmente conto che coprendo questo misfatto, dovuto sicuramente alle lunghe e rapaci mani di un perbenista fasullo che ha avvelenato la vita dello Stato per sette anni, fate cosa che non vi conviene tuttora.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, qui devo richiamarla!

FILIPPO MANCUSO. Avete posto in crisi la Presidenza di Cossiga per assai meno. Lo stavate travolgendo in *impeachment*, forse immeritato, allora.

Perché non ricavate da quel tanto che c'è, forse anche in voi, di senso morale e dello Stato, per dire o per far comprendere che vi dissociate, che condannate, che queste cose non sono né d'esempio per oggi, né di promozione per domani?

Lei, signor sottosegretario, ci ha ingannato ancora una volta. Mi dispiace, ma — lo ripeto — non sarà questa l'ultima fase della nostra contestazione. Il peculatore deve essere definito, non dico necessariamente condannato (quest'ansia di manette è talvolta persino oscena), ma dato che il ruolo è stato quello che è stato, che egli sia, una volta per tutte, qualificato per quello che è stato.

Mi dispiace, perché noi tutti apparteniamo allo Stato, siamo gelosi dei suoi

valori, dei suoi beni, delle sue prerogative propositive e istituzionali, ma non possiamo misconoscere che il miglior modo di servire lo Stato è contestare coloro che approfittano dell'autorità. Voi vi siete scoperti ora istituzionalisti, ogni cosa tocca l'istituzione: giusto, ma vi è un limite anche a questo; come il rivendicare il diritto di dire ai traditori, appunto dell'istituzione, ciò che essi sono e quale egli, la persona di cui parliamo, è.

Non mi permetto di usare la parola ammonimento, ma mi limito a quella di consiglio. Non si progredisce mai attraverso i tunnel della menzogna: ove si sbucca, vi è un'altra ragione di crisi. Quindi, nel dichiararmi insoddisfatto al colmo, la prego, proprio per la funzione istituzionale che lei ha e che, in certo modo, condivide con noi tutti, perché tutti apparteniamo all'istituzione, di mutare rotta. Lei potrà dirmi, l'ennesima volta che io presenterò questo problema, che l'ho annoiata; io le dico subito che lei mi ha scandalizzato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

(Adempimenti degli enti locali in rapporto alla costituzione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Abbondanzieri n. 2-02343 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di illustrarla.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non illustrerò la parte tecnica dell'interpellanza, perché credo di doverne illustrare prevalentemente lo spirito. L'interpellanza mira a ripristinare fin dove è possibile una situazione che elimini il disagio che in questo momento stanno vivendo le autonomie locali. L'autorità per i lavori pubblici, da cui dipende l'osservatorio nazionale sui lavori pubblici, nonché gli osservatori regionali, ha emanato una serie di provvedimenti che in questo momento sembrano comportare

un'*overdose* di adempimenti che si cala sui comuni, in particolare sugli enti locali di minori dimensioni demografiche. Si carica, insomma, un peso su sistemi che sono fragili per le ragioni che conosciamo e che in questo momento avvertono una ancora maggiore fragilità, perché gli adempimenti sul versante dei lavori pubblici stanno comportando una serie di difficoltà, di cui, fra l'altro, il Governo è consapevole, anche a seguito di quanto abbiamo letto ieri su *Il Sole 24 Ore* rispetto al nuovo regolamento per il sistema di qualificazione delle imprese (le cosiddette SOA).

Voglio dunque esternare in quest'aula un disagio che appartiene particolarmente alla storia dalla quale provengo e che in questi giorni mi è stato fatto presente, con l'intendimento non di mettere in discussione una normativa che ha valore e che deve dare i risultati sottesi alla Merloni-ter, ma di sottolineare l'inutilità di un assemblamento di dati che sembra inutile: migliaia di dati, codici fiscali, date, indirizzi, numeri dei giornali sui quali sono stati pubblicati gli avvisi di gara, distinti tra locali e nazionali. Insomma, vi è una serie di normative per le quali gli enti locali si trovano impegnati, fin dai giorni che ci lasciamo alle spalle, in adempimenti che non tengono conto della loro struttura.

Credo che il sottosegretario abbia avuto modo di vedere le schede che dovrebbero essere utilizzate per informare gli osservatori regionali e l'Osservatorio nazionale sui lavori pubblici in essere. Nell'interpellanza, ho fatto riferimento anche ad un debordamento rispetto alle norme, perché i lavori pubblici vengono considerati tutti allo stesso modo, indipendentemente dalle soglie al di sopra e al di sotto dei 150 mila ECU. Di fatto, si potrebbe dire che tutti i lavori di qualsiasi importo sono assoggettati alla normativa dell'autorità, ad eccezione di quelli in economia sotto l'importo di 40 milioni. A parte il mancato funzionamento del sistema informativo, le schede hanno rappresentato solo un'esercitazione per qualche appassionato di informatica. In ogni